

L'aggancio tra Mir e Atlantis rilancia la collaborazione spaziale a distanza di vent'anni. Ne parla l'astronauta Lovell

Tom Hanks: l'Apollo 13 sullo schermo

«Houston, abbiamo un problema... Il tecnico comunicato dal tre astronauti dell'Apollo 13 dopo 55 ore di volo, a 205.000 miglia da Terra, ai tecnici della Mission Control di Houston, non lasciava intravedere molte possibilità di salvezza. In quattro giorni si sarebbe deciso il loro destino. Le minacce più concrete erano di morire assiderati dal freddo, asfissati per mancanza di ossigeno oppure inceneriti nel tentativo di rientrare nell'atmosfera terrestre. I tre furono costretti ad abbandonare il modulo di comando e passare in Aquarius, il modulo lancera, per utilizzare un separato sistema di ossigenazione. Aquarius, però, era costruito per due persone e per due giorni di uso. Ora doveva invece ospitare tre persone per quattro giorni. Il suo motore poi non era concepito per tornare sulla Terra e la vita all'interno del modulo lunare era spaventosa. La vicenda di questo straordinario salvataggio spaziale sono il soggetto di Apollo 13, il film diretto da Ron Howard e interpretato da Tom Hanks (Jim Lovell), Kevin Bacon (Jack Swigert) e Bill Paxton (Fred Haise). Girato con attenzione precisa ai dettagli tecnici e con la consulenza personale di Jim Lovell, il film di Howard è un tributo all'eroismo

individuale e collettivo del programma Nasa. Costruito come un documentario, è la cronaca dettagliata del più drammatico volo spaziale della storia, della fase di preparazione fino al trionfale ammaraggio nell'oceano Pacifico, il 17 aprile 1970. È la storia, come ha scritto un critico americano, di una catastrofe americana trasformata in vittoria americana. Se con Forrest Gump Tom Hanks esaltava i valori positivi dell'uomo semplice dell'America degli ultimi 30 anni, in Apollo 13 l'attore dal due Oscar incarna le virtù dell'America irraggiungibile delle esplorazioni spaziali. Nel ruolo di Jim Lovell, il comandante dell'equipaggio dell'Apollo 13, Hanks è un eroe con l'E malinconico, ed essi sono pure i suoi colleghi Jack Swigert e Fred Haise. «Quella era ancora un'epoca in cui impegno personale e talento erano considerati valori importanti per l'umanità - spiega Hanks -, a differenza di oggi, dove la celebrità è diventata un mito fine a se stesso. Per me incontrare un personaggio come Lovell è provare a interpretarlo è stato importantissimo. In fondo è sempre stato uno dei miei idoli. Fin da quando ero piccolo e sognavo di diventare un astronauta».



Il comandante dell'Apollo 13, James A. Lovell nel 1970. Al centro, Tom Hanks nel ruolo dell'astronauta nel film «Apollo 13» Ron Batzdorf

Pace SPAZIALE

Undici aprile 1970 (tredecim e tredici minuti) a Cape Kennedy Apollo 13 parte per la Luna. Jim Lovell il comandante dell'equipaggio formato da Fred Haise e Jack Swigert spera di diventare il terzo uomo a camminare sulla superficie lunare. Sono passati solo otto mesi dall'impresa Apollo 11 di Neil Armstrong e ormai un evento del genere non fa più sensazione. Un giornale italiano scrive a caratteri cubitali: «Troppo perfetto il pubblico si annoia». Passano due giorni e 50 minuti e l'attenzione del mondo intero cambia improvvisamente. A bordo della navicella spaziale esplose una tanica di ossigeno. Le vicende dei tre giorni seguenti e del ritorno sulla Terra sono tra le pagine più drammatiche e sensazionali della storia della conquista dello spazio.

Apollo 13 ispirato al libro autobiografico Lost Moon e interpretato da Tom Hanks. Come è iniziata per lui questa nuova avventura cinematografica? Ci siamo incontrati tutti qui al Johnson Space Center a Houston. Ron Howard il regista voleva convincere gli executives della Universal a visitare il centro e le sue strutture e convincerli poi a firmare il contratto. Il film infatti non era ancora stato approvato. Naturalmente tutto cambiò nel momento in cui Tom Hanks entrò a far parte del progetto. E così Tom Hanks ha iniziato il suo training da astronauta direttamente con lei? Sì. Volevo conoscermi meglio visto che doveva impersonarmi sullo schermo. Per rompere il ghiaccio l'ho invitato nella mia casa in Horseshoe Bay in Texas (a circa quanta miglia da Austin) dove ho il mio aeroplano un Beechcraft a due motori e una pista d'atterraggio. Ci siamo incontrati a Austin. Col mio aereo abbiamo volato per circa un'ora. Quella stessa notte alle dieci abbiamo ripreso l'aereo volevo fargli provare cosa significa

La sua fu una delle imprese più difficili e più eroiche della storia spaziale. Ed ora le memore del capo dell'equipaggio dell'Apollo 13 Jim Lovell, «Lost Moon», sono diventate un film con un interprete d'eccezione, Tom Hanks. In quest'intervista Lovell ripercorre le tappe della sua carriera, emozioni e paura di volare «nel buio» ma anche le grandi potenzialità della competizione spaziale per i progressi dell'umanità. «Hanks mi ha voluto conoscere abbiamo volato di notte per che voleva mostrargli cosa significava un viaggio tra le stelle. La ricostruzione del film è molto fedele alla realtà, tranne che per un particolare».

quello di prima, e che spesso gli astronauti soffrono di tutte le psicologiche. Qual è la sua esperienza personale? Credo che esista di fatto un cambiamento radicale nell'attitudine di chi è andato sulla Luna perché ti permette di vedere la Terra per quello che è. È una sensazione indimenticabile: sei a 240.000 miglia di distanza e se guardi fuori dal finestrino puoi nasconderti completamente dietro il tuo pollice. Un piccolo pianeta che ruota intorno a un sole. Uno dei milioni di soli nella galassia e quella è solo una delle galassie in forse milioni di galassie dell'universo. Quando sei nello spazio tutto diventa relativo. Tutto nella vita è relativo. Negli ultimi anni il budget per le imprese spaziali ha subito dei tagli drastici. Qual è la sua opinione? C'è chi dice che si spende troppo denaro per lo spazio invece di concentrarsi sui problemi della Terra. La risposta è che ogni centesimo speso nello spazio è interamente devoluto al benessere della Terra. Il programma spaziale e non solo in questo paese è uno

che non si pensa mai. Pensa mai alla Luna? Oh, ci penso alla Luna. L'ho mancata per ben due volte: è come un vecchio amico. Posso guardarla di notte e riconoscerla. Copernico il monte Marilyn, il Mare della Tranquilla. Ma non è più romantica come una volta. Perché? Perché mi fa sentire come un coraggioso rifiutato per ben due volte. Esiste un'intera mitologia sull'uomo nello spazio. Si dice per esempio che chi ritorna da un viaggio del genere non è più

forza creativo che produce nuove tecnologie nuovi materiali nuovi programmi. Vuole un esempio? Sarebbe impensabile oggi vivere senza computer. Eppure la maggior parte del denaro utilizzato per sviluppare i programmi viene da Gemini e Apollo. Non saremmo mai andati sulla Luna senza la tecnologia del computer. Ma tutto ciò può essere dimenticato molto facilmente dai politici soprattutto quando non si costruiscono centri spaziali nei loro Stati o quando non possono controllare i voti dei cittadini. È una battaglia continua. Da piccolo sognavo di diventare astronauta? Sembra incredibile ma ho sempre voluto diventare un astronauta, sin dai tempi delle medie inferiori. Leggevo tutti i libri che venivano pubblicati a quei tempi sul soggetto volevo diventare un ingegnere missilistico. Nel 1946, a guerra finita, ho scritto all'American Rocket Society chiedendo consiglio. Mi risposero di rivolgermi al Massachusetts Institute of Technology o all'Istituto tecnico della California ma non avevo il denaro sufficiente per iscrivermi a scuole così prestigiose. Fortunatamente fui accettato all'accademia navale. Nell'ultimo anno scissi una tesi sul carburante liquido del motore a razzo e questo prima che nascesse la Nasa e prima dei voli nello spazio. Fui scelto tra il primo gruppo di ricercatori e fui l'unico a non passare l'esame fisico su 32. Fui poi riciclato nel secondo gruppo. Non ho mai pensato a nient'altro. In questi giorni al Kennedy Space Center in Florida è in atto la missione Atlantis, la cui per la prima volta in vent'anni due astronauti russi e un americano voleranno insieme. Per gli astronauti della sua generazione - e specialmente durante la guerra fredda - era impensabile prevedere che un giorno si sarebbe lavorato insieme. Non le pare? È incredibile. Non sapevamo molto dei programmi spaziali sovietici potevamo solo fare congetture. Poi il dispendio e il collasso del loro sistema economico modificarono la situazione: loro capirono finalmente che non li avremmo attaccati. Ora il seguito con attenzione ci sono molti punti in comune tra i nostri programmi. Come è diventata astronauta? All'inizio venivano reclutati tra i militari. Neil Armstrong era un civile ma faceva parte della marina e lavorava per la Nasa. Alcuni erano ingegneri. Fu il presidente Eisenhower a suggerire di servirsi dei migliori collaudatori per ragioni di sicurezza e per il dossier che attestava la loro preparazione e forniva tutti i dati personali e professionali. In altre parole se si cercava un pilota non più alto di tanto non più vecchio di 35 anni e con una laurea in ingegneria tutto era registrato in quei dossier. Da piccola, ero convinta che da grande sarei andata sulla Luna. Ora questa possibilità sembra ben più remota. Cosa è successo? È una questione di denaro. Non c'è più la stessa determinazione di una volta e non si fa nessuno sforzo. Se andremo su Marte forse potremmo usare la Luna come base per il training, ma allo stato attuale delle cose non sembra una possibilità molto vicina.

Nel '57 i primi successi di Mosca. Washington mastica amaro e progetta di andare sulla Luna

E la guerra fredda mandò l'uomo in orbita

Fu la guerra fredda a proiettare l'uomo in orbita. Si fu quella parte colare competizione ideologica culturale e militare tra due blocchi contrapposti che ha diviso e gelato il mondo per 45 anni dopo la sconfitta del nazifascismo ad alimentare la corsa a due verso lo spazio. I successi iniziali furono dell'Unione Sovietica. Seguite le date e vedrete quanto siano stati continui rapidi e trionfali. Nell'ottobre del 1957 il pianeta Terra fu la conoscenza del suo primo satellite artificiale lo Sputnik 1. L'anno successivo fu in orbita il primo essere vivente la simpatica cagnetta Laika. Nel 1959 una sonda sovietica inviata a terra immagini ravvicinate della superficie lunare. Il 12 aprile del 1961 infine Yuri Gagarin con la Vostok 1 è il primo uomo a volare nello spazio. Mosca è raggiunta. Non è forse questa la prova provata della superiorità del comunismo come forma di organizzazione sociale economica e tecnologica? «Che ci provino i paesi capitalisti a tenere il passo del nostro paese», proclama con un pizzico di avventatezza Nikita Krusciov. Il mondo è attento. Gli Stati Uniti masticano amaro mentre Alan Shepard arriva in un volo suborbitale un mese dopo il trionfo di Gagarin. Alcuni anche al Pentagono non cominciano a sospettare che avesse ragione il giovane John Fitzgerald Kennedy quando durante la campagna elettorale del 1960 sosteneva che i vantaggi clamorosi dei sovietici nello spazio forse

non dimostravano la superiorità del comunismo ma certo dimostravano quella dei loro missili. Il fatto è che il vecchio presidente è il generale Dwight D. Eisenhower non credeva affatto che la parità tra capitalismo e comunismo potesse essere giocata e vinta tassativamente nello spazio. Fosse stato per lui la corsa spaziale non sarebbe mai iniziata. Il giovane presidente ex tenente rampollo della famiglia Kennedy invece intuì che lo spazio è una «nuova frontiera». Dove c'è un terreno di gioco muscoli tecnologici di una potenza mondiale. Ma dove soprattutto si mettono in vetrina le capacità di leadership.

Il padre delle V2 tedesche. Il padre della missilistica moderna. Nel giro di appena nove giorni von Braun consegnò al vicepresidente il suo memorandum. E alla storia la sua straordinaria capacità di pressione. Non abbiamo alcuna probabilità di battere i sovietici nella costruzione di una stazione spaziale orbitante sostiene. Abbiamo ottime probabilità invece di arrivare primi sulla Luna o almeno intorno alla Luna con un equipaggio umano. Difatti gli americani non costruirono mai una stazione spaziale orbitante mentre i sovietici allestirono con grande successo quella Mir dove oggi attracca lo shuttle a stelle e strisce. Al contrario nel giro di appena otto anni gli americani sbarcheranno sulla Luna. Dove i sovietici non metteranno mai piede.

Ma torniamo a Kennedy. Pianta la bandiera americana sulla Luna. Questa è musica per le sue orecchie. Tanto più che Johnson il segretario alla Difesa Robert McNamara è il responsabile amministrativo della Nasa. James Webb parlano chiaro. «Questo paese ha bisogno di un fermo impegno a perseguire progetti volti a migliorare il prestigio nazionale. I nostri successi sono un elemento fondamento nella competizione internazionale tra il sistema sovietico e il nostro. L'esplorazione lunare e planetaria è parte della battaglia lungo il fluido fronte della guerra fredda». Il 25 maggio del 1961 il presidente Kennedy convoca a camere riunite il Congresso. L'America ancora non si è ripresa dalla botta Gagarin. C'è in giro aria di scoramento. E lui invece come un consumato giocatore di poker rilancia. «Credo che dovremo andare sulla Luna. Entro la fine di questo decennio. Nessun progetto spaziale più stimolante e più esaltante per l'umanità. Se non possiamo garantire di arrivare primi, certamente però saremo gli ultimi a desistere da questo proposito. La fustata ha il suo effetto. Il 20 maggio del 1969 Neil Armstrong pianta la sua orma e la bandiera a stelle e strisce sul satellite naturale della Terra. È tutto. Un piccolo passo per un uomo ma un grande passo per l'umanità. Mi è anche forse sopravvenute la rivincita con gli inter-

essi e in diretta tv del sistema occidentale su quello comunista. Come la lubrificata macchina della propaganda non smette di sottintendere. La prima fase della competizione nello spazio si chiude di fatto quel 20 maggio del 1969 con la completa vittoria americana. John Kennedy ha avuto dunque ragione. Ma non è che al momento del rilancio sul tavolo spaziale fosse certo di vincere. La verità è che il giovane bostoniano col sovietico usa spiegò ad alta voce. «La bandiera carola giunge molto presto. Gi il mese dopo il famoso discorso al Congresso nel giugno del 1961. Incontra un imputato Nikita Krusciov. Kennedy gli propone per la prima volta di aprire un'fase di collaborazione per giungere insieme Stati Uniti e Unione Sovietica sulla Luna. E lui, meno colto forse del laion E il suo amico, si può aprire di vero una fase di dialogo e magari anche di cooperazione. Tra i due blocchi. Ma Krusciov è un affettuoso mediatore. E si affrettò a proporre. E l'ultimo capitolo della superiorità sovietica che non solo ripiene di poter fare da solo ma co-

La crisi dei missili in Europa minaccia la guerra fredda. E spinge sul nascere ogni tipo di collaborazione. Anzi: negli anni 60 lo spazio ritorna la frontiera più avanzata della competizione. Il fisico Edward Teller propone e il presidente Ronald Reagan dispone la militarizzazione dello spazio. L'allestimento in orbita di un sofisticato e costoso sistema antimissile che i sovietici vedono come il fumo negli occhi. Forse le guerre stellari sono solo fantascienza. Forse lo scudo spaziale non è tecnicamente realizzabile neppure gli Stati Uniti come sostengono molti scienziati. Ma certo non è alla portata dell'Unione Sovietica. Ormai in preda ad una crisi irreversibile. La guerra fredda termina sul finire degli anni 80. Con l'avvento di Michail Gorbaciov e poi con la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Lo spazio cessa di essere una frontiera della competizione tra blocchi contrapposti. Il suo appeal registra una brusca caduta. Il Congresso degli Stati Uniti cancella il progetto di costruire la stazione orbitale Freedom. I russi vendono i loro voli sulla Soyuz e finiscono posti sulla Mir. Il 15 dicembre del 1993 il vicepresidente americano Al Gore si reca a Mosca per aprire la prima vera fase di collaborazione spaziale tra Est e Ovest. Chi dovrebbe culminare entro il 2002 nella costruzione di una stazione orbitale comune Alpha.

ALESSANDRA VENEZIA

PIETRO GRECO